Anno XVII. Sabbato, 30 Aprile 1864 N. 120.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie . .	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 18	» 25	» 13 »
Inghilterra, Belgio, Spagna, Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania, Grecia, Turchia ed Egitto	» 68	» 35	» 19 »

Un mese L. 2 25.

Non si dà corso a' richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 10; nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Delizy, Davies* et *C.*, 1, Finck-Lane, Cornhill.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli avvisi rivolgersi alla **Società Generale degli annunzi**, via Carlo Alberto, n. 5, piano terreno.

Le inserzioni costano C. 2 la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

AVVERTENZA

Si pregano i signori Associati, il cui abbuonamento scade colla fine del mese corrente, e coloro i quali desiderano di associarsi, a far pervenire la domanda ed il prezzo d'abbuonamento in tempo, affine di evitare ritardi e sbagli nella spedizione del giornale.

I signori Associati sono pregati di unire alla domanda di abbuonamento la fascia in corso.

Torino, 29 aprile

L'UNIVERSITA' DI TORINO

Dall' on. senatore Ricotti, rettore della Università di Torino, riceviamo la seguente:

*Al Chiar.mo Sig. Direttore dell'*Opinione
Torino.

Chiar.mo Signore,

Permetta ch' io contrapponga schietti fatti alle gravi imputazioni inserite contro me nell'*Opinione* d'oggi.

Sono accusato di non aver messo fuori proclami. L'*Opinione* d'ieri ne avea pure ristampato uno. Or sappia che quello non fu il solo; ma tutti vennero strappati da mani certo estranee all'Università. Inoltre furono nella domenica pregati per lettera tutti i professori a concorrere per ristabilire l' ordine.

Sono accusato di non avere convocato il Consiglio accademico, che è composto dei presidi e che sopravvede alla disciplina. Basti il rispondere, ch' esso rimase quasi in permanenza dalla domenica a tutto il mercoledì.

Sono accusato di non essermi intromesso fra' studenti e ministro. Le due Commissioni degli studenti sanno e possono attestare, quanto io feci all'uopo: sanno che fino da lunedì mattina io ottenni che il ministro, non solo ricevesse la loro deputazione, ma desse loro parole così soddisfacenti, che la Commissione e molti studenti se ne contentarono. Disgraziatamente altri si opposero. Onde la Commissione si dimise e cedette il luogo ad un'altra, per la quale pure io ottenni la reiterazione delle intenzioni del ministro e in voce e in iscritto, sol che la calma si rimettesse.

Sono infine accusato di non essere intervenuto personalmente fra gli assembramenti. Rispetto al moto di sabato sera, fo osservare che esso fu così rapido, e così contro a tutte le assicuranze datemi tre ore prima dalla Commissione degli studenti, e contro tutti i loro antecedenti, che quando a casa io ebbi avviso che la riunione erasi fatta tumultuosa, e giunsi sul luogo, ogni cosa era finita; lunedì mattina tentai la prova di presentarmi, ma infelicemente. Anche dipoi mi sarei senza tema presentato in mezzo agli assembramenti, se non avessi avuto il gravissimo assunto di provvedere ad ogni emergente, mentre tutto convergeva al mio ufficio, che disgraziatamente è fuori dell'Università, sicchè non si vedeva nè si sapeva se non tardi e confusamente quanto succedeva dentro, e sovente le comunicazioni erano interrotte. Io aveva assunto poi con me l'obbligo gravissimo di vegliare che non s' impiegasse la forza nel recinto dell'Università; e quest' obbligo m'imponeva l'altro di star al mio posto, e non abbandonare le cose al caso.

Mercoledì mattina alle 10 e mezzo l' Università fu chiusa: i fatti seguiti in istrada non mi riguardano. Dirò solo, che essendo stata senza mia partecipazione chiamata alle 2 la guardia nazionale, io non acconsentii ch'essa entrasse nell' Università, benchè del resto si comportasse coll'abituale sua prudenza.

Spero che molte famiglie mi saranno grate di quanto ho fatto. Ma non l' avrei potuto fare, se gettandomi in assembramenti, ov'erano elementi estranei all' Università, avessi ritentato quello che inutilmente avevano tentato e tentavano presidi e professori, lasciando ogni cosa senza direzione e gli studenti senza intermediario presso l'autorità superiore.

Sottometto queste semplici e precise spiegazioni all' imparziale giustizia di Lei e del pubblico.

Con tutta stima

Casa, 29 aprile 1864

Div.mo Servo
E. Ricotti
Rettore dell'Università.

Questa lettera non richiede da noi che poche osservazioni. Accennando nel foglio precedente al rettore dell'Università, noi gli abbiamo pôrto il destro di far conoscere qual fu il suo contegno e quale la opera sua nella spiacevole faccenda degli scorsi giorni.

Egli non crederà al certo che noi, facendo avvertire come egli non abbia pubblicato alcun proclama, avessimo dimenticato l'avviso firmato dall'avv. Rossetti d'ordine di lui. Era al suo intervento diretto che volevamo alludere. Egli non lo ha stimato necessario, oppure ha stimato che bastasse la firma dell'avv. Rossetti ad un documento fatto a suo nome, e noi non abbiamo nulla ad aggiungere.

I fatti esposti dal sig. rettore era opportuno fossero noti. Da essi risulta che sua cura precipua fu di farsi mediatore tra gli studenti e l'autorità superiore. Era suo ufficio e l' ha adempiuto, avendo trovato il ministro dell'istruzione pubblica disposto a que' temperamenti che fossero giudicati convenienti.

Noi del passato non vogliamo più occuparci, che quanto si richiede per trarne utili ammaestramenti.

Importanti concessioni erano state fatte per facilitare gli esami finali. Una consiste nella stampa delle tesi, ciò che riduce di molto il significato ed il valore degli esami generali. Un'altra concessione è stata fatta col consentire che gli esami generali si facciano anche in novembre prossimo, per cui gli studenti non possono più lagnarsi mancasse loro il tempo di prepararvisi. Finalmente il Consiglio accademico ha proposto, ed il ministro accettato, che gli esami vengano ristretti su due materie in luogo di quattro.

I giovani d'ultimo anno avevano quindi ad esser contenti. E veramente lo furono. Perchè adunque le dimostrazioni non cessarono tosto ed anzi divennero tumultuose? Perchè persone estranee si sono introdotte fra gli studenti, e si diede campo alle passioni di accendersi. Il rettore ha fatto bene di procedere in guisa che s'evitasse l'intervento della forza; ma faceva d'uopo di affrettar una soluzione provvisoria.

Diciamo provvisoria perchè una soluzionale finale non si avrà che quando tutti si persuaderanno che le faccende del pubblico insegnamento debbono esser regolate in modo stabile a guarentigia di tutti.

Da parecchi anni si procede a casaccio; leggi, regolamenti, decreti, circolari, istruzioni particolari si succedono, si alternano, si modificano, si contraddicono. Lo studente non sa al principio dell'anno secondo quali norme gli saranno dati gli esami, nè quali nuove prescrizioni potranno sopraggiungere. Se negli altri servizi pubblici si procedesse senza regole fisse, se i regolamenti modificassero le leggi, e le circolari i regolamenti, per guisa che succedessero frequenti mutazioni, si avrebbe il disordine ed il caos.

L'istruzione superiore è uno de' servizi più importanti dello stato, e richiede molta sollecitudine e grande cautela. Da' giovani si ha diritto di pretendere che studiino e si sottopongano ad esami severi e rigorosi; ma eglino dal canto loro hanno il diritto di chiedere di non essere esposti a frequenti cambiamenti ne' corsi e e negli esami. Il difetto di stabilità negli ordini ne scema il rispetto. L'autorità pubblica ne scapita e gli studi ne soffrono.

Rialziamoli, chè se ne ha molto di bisogno, e tutto ciò che si tenterà, dopo maturo esame, per raggiungere questo scopo, otterrà, ne siamo certi, l'appoggio di quanti si preoccupano delle quistioni riguardanti l'insegnamento superiore, e si dolgono a ragione che vengano trattate con sì poco amore e con tanta leggerezza.

Togliamo ora dalla *Gazzetta ufficiale* la relazione del ministro di pubblica istruzione che precede il decreto 27 corrente, pubblicato ieri, per la chiusura delle Università di Torino e di Pavia:

Sire,

Nell'anno ora passato, fra le disposizioni prese dal riferente intorno al nuovo regolamento universitario, una fu di consentire che per provvedimento straordinario nelle Università rette dalla legge 13 novembre 1859, l'esame di laurea si riducesse alla terza delle prove stabilite dall'art. 128 della legge medesima.

Ma se ciò era richiesto a rendere meno difficoltoso il passaggio dall' un sistema all'altro, varcato quell'anno in cui si promulgò quel provvedimento eccettuativo, e quindi cessata la causa, il regolamento universitario, in tutti gli articoli non sospesi dal decreto 22 marzo 1863, doveva intendersi entrare da sè in vigore, senza bisogno di avviso alcuno. Tuttavia il riferente con circolare del 26 marzo 1864 a togliere ogni dubbiezza ricordò come gli esami di laurea dovessero darsi secondo gli articoli 60, 61, 63, 64, 65 del detto regolamento universitario.

Questa circolare, che non poteva giungere inaspettata, e che a null'altro mirava se non a rendere veramente efficace la prova degli esami finali, fu accolta sinistramente dalla scolaresca dell'Università di Torino, la quale nel giorno 23 corrente si diede a tumultuare entro l' Università e fuori. E quell'esempio fu imitato dalla scolaresca dell'Università di Pavia. I tumulti ed i disordini si replicarono il 25 ed il 26, e la più parte dei professori fu incapace di ripigliare le lezioni.

Il sottoscritto, amante qual è della gioventù studiosa, fece quanto era in lui per illuminare i giovani intorno al loro vero interesse ed al loro dovere dinanzi alla legge. Quindi per levare ogni più lontana cagione, anzi ogni pretesto a rammarichi, confermando le parole dette ad una deputazione di studenti pria dei disordini del giorno 23, dichiarava, appresso il parere del Consiglio accademico di Torino, che assentirebbe una nuova sessione d'esami di laurea nel seguente novembre, che anticiperebbe gli esami speciali di quest'anno, e si recherebbe eziandio a diminuire il numero delle materie degli esami generali; ma con questo però che egli non sarebbe mai per dar fuori risoluzione alcuna, se pria per parecchi giorni l'Università di Torino non fosse tornata pienamente all'usata calma.

Nè anche queste agevolezze, che erano le maggiori che si potessero ragionevolmente concedere, trovarono favorevole accoglimento. Altri disordini sono avvenuti oggi in Torino; e qui ed in Pavia la scolaresca universitaria parte si astiene e parte è forzata ad astenersi dalle scuole.

In questo stato di cose, affine d'ovviare a qualunque più spiacevole avvenimento, e sperando che il tempo e migliori riflessioni possano condurre la gioventù a temperati consigli, io propongo a V. M., conforme all'avviso del Consiglio superiore di pubblica istruzione sedente in Torino, la chiusura provvisoria delle Università di Torino e Pavia. Gli studenti che intendessero ripigliare gli studi secondo le disposizioni in vigore, dovrebbero dichiararlo entro otto giorni per iscritto ai rispettivi rettori; quelli che non s'inscrivessero sarebbero esclusi dal corso e dagli esami di quest'anno. Con ciò il castigo cadrebbe per quanto si può sopra i soli meritevoli, e gli studenti tranquilli non porterebbero la pena dei traviamenti altrui.

Se queste provvidenze, suggerite da dolorosa necessità, non dispiacciono alla M. V., il riferente La prega di onorare della sua firma il seguente decreto.

LE SOCIETÀ OPERAIE E IL GIORNALE L'*ARMONIA*

L'*Armonia* di ier l'altro si scaglia furiosamente contro le istituzioni delle Società operaie, dichiarandole un parto infausto della rivoluzione, e contrarie alla felicità ed al vantaggio del povero popolo! È la prova conchiudentissima di questa sua asserzione, dice che le venne fornita dai rivoluzionari stessi, cioè dal *Sunto statistico-economico* del segretario G. Boitani, stato pubblicato dall'*Opinione* nel numero di domenica ultima scorsa.

Non varrebbe la pena di rispondere per combattere le ingiuste accuse che si fanno a questo riguardo, sull'indirizzo morale e politico delle Società di mutuo soccorso in genere, e di quella di Torino in ispecie. Tanto varrebbe il voler provare la *luce del sole*! Ma siccome vi sono fatti travisati in modo, da lasciar dubitare dell'importanza del vantaggio reale di queste istituzioni, è necessaria una risposta.

Prima di tutto l'*Armonia* dice che il bene materiale di questa Società si riduce a soli due capi: 1° Alla distribuzione dei generi di prima necessità al prezzo di costo; 2° Ad una tenue pensione nei casi di inabilità per la vecchiaia.

E saltando via ad un tratto lo scopo principale dell'istituzione, che è il *sussidio giornaliero* nei *casi di malattia*, si stupisce che si faccia pompa di un risultato così meschino!

Partendo da questo principio, è impossibile che l'*Armonia* non abbia ragione.

Ma perchè essa finse d'ignorare che sopra le L. 124,800 d'introito di quote sociali, lire 100 mila si distribuiscono in *sussidi giornalieri* agli operai ammalati, L. 6,000 si spendono per la cura medica, e L. 2,000 per le vedove e per gli orfani? Se l'*Armonia* avesse letto meglio quell'articolo non le avrebbe dette così marchiane! Essa avrebbe in allora capito che le pensioni agli inabili, sopra le quali essa fonda ogni suo ragionamento, non sono che un corollario dell'istituzione, e che queste si formano soltanto coi tenui avanzi delle quote sociali, coi dritti d'ammessione e cogli altri prodotti eventuali.

Nell'anno 1862, volendosi provvedere al mezzo di aumentare la quota di pensione agli operai inabili, si formò nella Società una nuova cassa di risparmio, detta *Cassa mutua particolare*, stata promossa dall'operaio P. Manghenoni, la quale istituzione finora presenta assai buone speranze.

Ogni socio può associarsi coll'obbligo della quota mensile di centesimi 30, ed ha il diritto, dopo 10 anni, in caso d'inabilità, ad una nuova pensione, in aggiunta a quella già stabilita dall'Associazione generale.

I soci finora ammessi sommano a n. 2627 e si ha il capitale fondo di L. 16,465 investito pure in cartelle del Debito pubblico, della rendita di L. 1150 il quale fondo è amministrato separatamente da quello della Società.

Questo fatto prova che le *attuali pensioni in corso* (di cui si fece cenno nella relazione già pubblicata nella scorsa domenica), non sono che un accessorio allo scopo principale dei soccorsi in caso di malattia, perocchè furono ritenute insufficienti dallo stesso Consiglio della Società, il quale ha già provvisto al rimedio con questa nuova cassa supplementare.

Se l'*Armonia* avesse fatto maggior attenzione all'articolo, avrebbe anche capito che queste pensioni si concedono solamente a quegli operai che dopo una lunga malattia passano allo stato di cronicismo; se ciò avesse considerato l'*Armonia*, non si sarebbe certo stupita che sopra 8000 individui vi possa essere così scarso numero d'inabili: nè avrebbe detto: *che dei 150 centesimi delle quote sociali, soli 18 vanno alla loro vera destinazione*; la qual cosa è matematicamente *falsa*.

Ora passiamo alle spese.

Fra le due amministrazioni separate del

APPENDICE

MARIA LA CIECA

IV.

L'autunno interruppe per qualche tempo gli studii di Clemente. Il ministro deliberò condurlo con sè per alcuni giorni nelle montagne adiacenti, prima che sopraggiungesse la vernata, per fargli conoscere i monti e le valli, e rendergli più familiare quel mondo che gli pareva già così bello anche nelle monotone piane del villaggio natio. Quando gliene fu fatta la proposta, il giovinetto esclamò:

— E condurremo con noi anche Maria?

Il ministro tentò mostrargli come ciò non fosse possibile, ma senza di essa ei ricusò partire osservando:

— Ancorchè nulla vegga, dicono che l'aria di montagna è così salutare; quella povera fanciulla è divenuta pallida e magra, e si riavrà alquanto. Ella rimarrebbe troppo solitaria senza di me.

Clemente la vinse; Maria fu trasportata nella vettura accanto a lui, e un breve viaggio li condusse tutti alle falde delle montagne.

Qui cominciò il viaggio a piedi, e il giovinetto conduceva pazientemente per mano la sua cieca compagna, la quale era più che mai riserbata. Spesso aveva una gran voglia di salire in vetta a qualche monte che prometteva una nuova bella prospettiva, ma egli era divenuto la guida della cieca, e per quanto ne lo pregassero, non voleva abbandonare il suo posto. Solo quando avevano guadagnato qualche eminenza e stavansi seduti riposando in qualche anfratto ombroso della roccia ei lasciava la fanciulla inerpicandosi su pei crinali scoscesi e raccogliendo pietre curiose o fiori che non crescevano giù nella pianura. Al suo ritorno da queste escursioni non scevre di pericoli, egli recava sempre qualcosellina a Maria, qualche bacca o pannocchietta o fiore silvestre o nido.

Ella riceveva ogni cosa lietamente, e pareva più contenta che a casa, e ne aveva ben donde, essendochè fosse sempre con essolui. Ma anche allora la sua strana gelosia non la lasciava, e sdegnavasi con le montagne, la cui bellezza autunnale, credeva ella, contribuiva a rendergli il mondo più caro e ad accrescere la separazione fra di loro. I suoi modi singolari non isfuggirono all'oculatezza della moglie del ministro. Ella parlava da quando a quando, col marito, della fanciulla che era lor cara come fosse lor propria, ed amendue attribuirono la sua invincibile malinconia alle sue speranze frustrate; e non pertanto la non rimpiangeva nulla di quanto erale stato promesso od erale stato detto di aspettare, bensì quello che già avea conosciuto e goduto.

In capo al secondo giorno di viaggio eglino dovevano passar la notte in una casa solitaria, celebre per la vicinanza d'una magnifica cascata. Avevano fatto nella giornata un lungo cammino e le donne erano molto stanche. Giunti a quella casa il ministro condusse dentro la moglie senza avvicinarsi alla cascata, della quale udivasi distintamente il frastuono. Maria altresì era stanca, ma volle accompagnar Clemente, che non voleva ire a riposar così tosto; amendue inerpicaronsi su per la roccia, e più salivano, più udivano fragoroso lo scroscio delle acque rovinanti al basso. A mezzo però il cammino le forze di Maria vennero manco sì che la non si potè più reggere in piedi.

— Io sederò qui — diss'ella — va tu solo a veder la cascata ed io ti aspetterò

Clemente voleva ricondurla in prima alla casa ov'erano i genitori, ma ella era già seduta, sì che la lasciò stare e si avanzò solo verso la cascata, commosso profondamente dalla solitudine e maestà della scena.

Maria sedeva sopra un sasso aspettando il ritorno di lui assai protratto. Un freddo brivido faceva tremare le sue tenere membra e il rombo lontano della cascata l'atterriva. — Perchè non torna? — iva ella pensando — egli si sarà scordato di me al solito nella sua nuova gioia. Io vorrei poter tornar da me sola alla casa per iscaldarmi!

Ella rimase in ascolto piena tutta d'inquietudine; tutto ad un tratto parvele distinguere la voce di Clemente, che la chiamava; ella s'alzò tremando; ma che cosa poteva ella fare quella povera cieca? Ella fece istintivamente un passo, ma il piede le smucciò sì che balenò e stramazzò a terra. Fortunatamente i sassi presso la proda del sentiero erano coperti di muschio sì che la non si fece male; ma rimase però stordita nella caduta e prese a gridare aiuto. Invano, la sua voce non poteva giungere a Clemente, il quale stava sull'orlo dell'abisso circondato dal mugghio delle acque rovinanti e la casa era troppo lontana. Un dolore acuto le passò il cuore, nel mentre giaceva colà fra i sassi negletta ed abbandonata. Nell'ultimo s'alzò stentatamente con gli occhi pieni di lagrime di disperazione. Tutto ciò che più amava erale divenuto in quel momento odioso e l'amarezza della sua anima non lasciò che la si volgesse a Dio invocando con la preghiera il suo aiuto. Poco stante Clemente, togliendosi per amore di lei al fascino della scena ineffabile, tornò gridando dalla lontana:

— Vengo, vengo Maria! Hai fatto bene a non venir con me; il sentiero in alto è così angusto e sdrucciolo che basta mettere il piede in fallo per perdere irreparabilmente la vita. Dio mio! come è profondo l'abisso ove piombano le acque assordanti! Senti un po' come sono tutto bagnato dallo spruzzolio! Ma che cosa c'è?.... Tu sei fredda come il ghiaccio e le tue labbra tremano!.... Vieni... ho fatto male a lasciarti qui sola al freddo....; Dio voglia che non ti faccia male...

Maria rimase ostinatamente taciturna lasciandosi condurre passivamente a casa. La moglie del ministro si spaventò in vedendo le dolci e delicate sembianze della fanciulla tutte stravolte; ella si affrettò a darle una bevanda calda e a coricarla senza poter altro spillare dalla sua bocca, tranne che la non si sentiva bene.

E stava male davvero a tale che la desiderava morire. Ella odiava la vita che non le aveva dato finora che amarezze e dolori. Ne' suoi pensieri sinistri ella deliberò troncare volontariamente i pochi vincoli che ancora la stringevano al mondo. — Domani uscirò — iva ella dicendo cupamente a sè stessa —; egli stesso mi condurrà all'orlo della cascata, ove un passo falso costa la vita... e la mia morte non gli costerà molto!... Perchè dovrà egli portar sempre il peso che si è addossato per mera compassione?

Il sinistro pensiero iva maturandosi nelle latebre della sua mente. Cos'era divenuta la sua lieta e coraggiosa rassegnazione in quel breve mese d'occulto dolore?... Ella potè pensare persino senza inorridire alle conseguenze della sua risoluzione peccaminosa esclamando: — Si adatteranno alla mia morte come si sono adattati alla mia cecità, ed egli sarà liberato dall'aspetto della miseria ed infelicità che turba tutti i suoi piaceri in questo bel mondo ch'egli ama tanto!

Fu questo il suo ultimo deliberato pensiero, quando spuntò in lei un sentimento di titu-

Continuazione — Vedi num. 116 e 117.

mutuo soccorso, e del Comitato di previdenza, vi è il movimento annuo di un milione e mezzo di lire, la quale somma è ripartita in un'infinità di piccole quote frazionate. Per il solo mutuo soccorso (che si estende anche ai soci che si trovano fuori di Torino per ragioni di lavoro), si deve tenere il conto separato per circa 12m. partite. Per tutto questo servizio la Società ha la spesa annua di lire 6000 che serve a pagare il personale di *Cassa* e di *segreteria*, composto di 5 impiegati e di 2 inservienti che lavorano da mattina a sera. Chiunque ha fior di senno potrà giudicare se questa spesa è esorbitante, e se gli stipendi di questi sette impiegati possono dirsi lauti! Ma e perchè dunque gridar tanto contro queste spese? I preti non si fan forse pagare per dir la messa? La Direzione dell'*Armonia*, che mandò per qualche tempo il suo giornale alla Società gratuitamente, non ne sospese forse la spedizione, perchè pretendeva d'esserne pagata?

Ed a questo proposito bisogna pur confessare che i redattori dei giornali rivoluzionari sono molto più caritatevoli dell'*Armonia*, giacchè nè la *Gazzetta del popolo*, nè l'*Opinione*, nè altri rifiutarono mai la spedizione di una copia dei loro periodici per difetto di pagamento.

Ma non è tanto di ciò che si preoccupa l'*Armonia*. Essa dice che le antiche maestranze del medio evo non avevano spese d'amministrazione, e che tutto facevasi per carità. E questo appunto ciò che gli operai non vogliono; essi respingono disdegnosamente la carità finchè possono farne senza, e sono orgogliosi di saper bastare a se stessi col frutto del proprio lavoro e coi risparmi dei loro sudori. Crede essa l'*Armonia* che sia migliore la morale d'insegnare all'operaio il malvezzo d'aspettare la manna dalla Provvidenza, abituandoli così all'accattonaggio, all'ozio, alla mendicità? Certamente se pon mano alla coscienza deve confessare che l'educazione, diretta ad elevare l'operaio al sentimento della propria dignità, è molto migliore che non quella che lo spinge all'avvilimento ed all'umiliazione dell'elemosina!

D'altronde nulla hanno a che fare le antiche maestranze colle società attuali di mutuo soccorso. Noi ammettiamo coll'*Armonia* che da principio queste associazioni abbiano fatto del bene alle arti ed all'industria italiana, ma non è men vero che in quelle maestranze si esercitava un vero monopolio.

Ivi non erano ammessi indistintamente tutti gli artigiani purchè onesti e laboriosi, ma limitato ne era il numero, e soggetto a formalità d'esami (*chefs d'oeuvre*) ed il lavoro era tutto concentrato nelle loro mani, motivo per cui non vi poteva essere libera concorrenza nè modicità di prezzo sopra i prodotti di quelle manifatture, che solo prosperavano sotto l'egida del più largo protezionismo.

L'*Armonia* quindi soggiunge:

« Gli operai nelle loro sale trovano giornali « cattivi, fanno parlari sediziosi; ivi vi s'in« segna la morale che deve condurre al « trionfo di quanto vi ha di più tenebroso e « fetente nella decomposizione del corpo so« ciale, mentre che le maestranze del medio « evo avevano a migliaia ricchissime cappelle, « in cui gli artigiani si raccoglievano a pre« gar in comune, ed a ringraziar Iddio del « pane quotidiano loro misericordiosamente « largito. »

Fra questi *giornali cattivi* che si leggono nelle sale degli operai, come già si disse, vi è anche l'*Armonia*, perocchè sono ugualmente rispettate tutte le opinioni. In quanto poi ai risultati pratici della morale, che ivi vi s'insegna, basta il fatto che fra gli 8 mila operai inscritti non ve n'ha un solo che possa dirsi ozioso o di cattivi costumi; non ve n'ha un solo che sia stato processato per furto, truffa od attentato ai costumi; perocchè, se vi fosse, sarebbe tosto espulso dalla Società.

Essi son tutti buoni, onesti e laboriosi operai, ottimi padri di famiglia; e quantunque non si *occupino a costruir cappelle per radunarsi a pregar assieme*, come facevano le maestranze del medio evo, sanno tuttavia rispettar Iddio, ogni credenza religiosa e le leggi del proprio paese!

Questa sola differenza vi ha tra le società antiche e le moderne, che quelle, vivendo della protezione e della carità altrui, servivano di strumento ai feudatari e padroni, e non rare volte erano spinte a compier ben tristi vendette suscitate dal fanatismo religioso; queste invece, vivendo coi propri mezzi, son padrone di se stesse, nè servono ad alcuna setta o ad alcun partito.

G. B.

CAMERA DEI DEPUTATI

Ci pare che alla Camera i partiti si trovino presso a poco nelle condizioni in cui erano gli austriaci ed i francesi alla vigilia di Marengo. L'opposizione crede di aver obbligato Massena alla resa di Genova, perchè ha saputo, nella legge della perequazione dell'imposta fondiaria, distaccare alcuni membri dalla maggioranza e formarsene un partito di 123 deputati, ai quali spera che si aggiungeranno ben tosto quelli della sinistra che in quella legge votarono pel ministero.

L'opposizione non dubita nemmeno, a quanto pare, della vittoria, a coglier la quale, sembra non abbia che a stender la mano.

Il ministero, che intanto ha passate le Alpi, va cercando nei dintorni d'Alessandria l'esercito nemico e teme che voglia scappargli.

Esso vide abbandonate le interpellanze, vide abbandonata la discussione generale sul bilancio, offerse battaglia sulla situazione del tesoro e la vide rifiutata. Non sa dunque che capirne. Ma l'on. Boggio è venuto quest'oggi assicurando che il suo Melas non è scomparso e che solo si sta cercando un *fontanone*, dietro cui schierare le batterie, dopo di che il ministero si accorgerà che musica suonano.

Basta, la sentiremo; ma in ogni caso consigliamo al capo dello stato maggiore di non affrettarsi troppo per annunziare la vittoria a Vienna ed a Napoli e farvi cantare il *Tedeum*, perchè il savio dice: *respice finem*.

Il combattimento che si ebbe dopo fra l'on. Borella e l'on. Rabbini, commissario regio e direttore del catastro, sull'opportunità di continuare le spese per questa operazione, non ha che fare evidentemente colla battaglia di cui sopra abbiamo parlato.

Tanto è vero che noi non siamo lontani ad unire i nostri sforzi a quelli dell'on. Borella per superare il certame, mentre siamo lontani dallo schierarci in campo sotto le insegne di quel Melas che l'on. Boggio invoca per comandare la sua coorte.

PARTENZA DI GARIBALDI

Corrispondenze nei giornali inglesi in data di martedì da Plymouth dicono che nel pomeriggio di quel giorno il mayor di Plymouth aveva presentato al generale Garibaldi l'indirizzo del municipio. Garibaldi ringraziò; e rispondendo ad una delle deputazioni, annunziò la possibilità di fare un'altra visita all'Inghilterra fra breve.

Altri indirizzi furono presentati dal cancelliere del municipio della città di Dewonport, dal mayor di Bodwin e dal colonnello Zach Szyrma di Dewonport in nome dei rifugiati polacchi dimoranti nelle vicinanze, a cui Garibaldi rispose: « Io sono fratello dei polacchi. »

Le stesse corrispondenze dicono che Garibaldi doveva imbarcarsi la mattina di mercoledì.

UN AMICO DELL'ITALIA

Riceviamo la dolorosa notizia ch'è morto a Parigi uno de'più sinceri ed operosi amici che l'Italia avesse in Francia, il signor Planat de la Faye.

Egli aveva preso parte alle guerre del primo impero ed era stato aiutante di campo del principe Eugenio e quindi ufficiale d'ordinanza dell'imperatore. Ma sopravvenuti i rovesci di Napoleone I, quando vide la patria sua invasa dallo straniero, ruppe la spada e si ritirò dal servizio militare.

Da quel tempo consacrò la propria vita alla causa dell'indipendenza e della libertà delle nazioni oppresse, e specialmente dell'Italia che amava ardentemente.

E quanto grande fosse questo suo amore ben lo sanno gli esuli italiani che vissero a Parigi. Ad essi fu largo di consigli, di protezione, di soccorsi. Fu amico di Daniele Manin e lo confortò nelle sue dolorose vicende fino agli ultimi istanti della travagliata sua vita. E quando per iniziativa dello stesso Manin si formarono a Parigi de'comitati per aiutare il movimento italiano, egli ne fu l'anima ed il centro.

Gli italiani che si trovano presentemente a Parigi ben compresero quali doveri loro venivano imposti dalla morte del signor Planat de la Faye, ed ai modesti funerali di lui furono degnamente rappresentati dal signor Pincherle, amico anch'egli di Manin e suo compagno di esilio.

Ed anche noi vogliamo rivolgere un'ultimo addio ad un uomo che si rese tanto benemerito della nostra causa. Il suo nome sarà sacro per gli italiani, che lo ricorderanno con riconoscenza e con venerazione.

PROCESSI POLITICI A VENEZIA

Ci scrivono da Venezia, 26 aprile:

Continuano senza posa i processi politici, e sembra che la polizia voglia colpire i popolani ed i giovanetti. Gli arresti fatti poche settimane or sono non condussero ad alcun risultato. Si vuole scoprire il Comitato e si imprigionano invece inoffensivi fanciulli. Si crede di averne in mano i documenti sfoggiando proclami di quel *partito d'azione*, al quale basterebbe di chiamarsi *partito* per non trovar seguaci fra i veneti, popolo veramente rivoluzionario, ma troppo saggio per obbedire ad altri che al governo italiano. Dopo il processo a S. Giorgio gli austriaci non sanno più su chi porre le mani, cercato invano l'irreperibile Comitato, fra mezzo ad ogni classe della società, pensano che starà ascoso in mezzo alla nuova generazione, ai giovanetti ed alle signorine. Immaginatevi che nella casa B..., ove si credette residente il Comitato, s'adunava molta gente a solazzarsi con balli e con musica, e ciò a dispetto della popolazione che perdura nel lutto. Fra suoni e danze l'oculata polizia credette colpire in flagrante il Comitato, ed il tribunale a cui affidò il processo incipiente, armato dei proclami, del partito d'azione, si trova dinnanzi rei di 15 o 16 anni, accusati d'alto tradimento, per avere iniziata una festicciuola domestica.

Vi diceva che fra i popolani l'Austria teme d'aver il maggior nemico. E bene s'appone. La sua dominazione irrita le fibre di loro, che, se non possono comprendere per filo e per segno i delitti del governo ed anatomizzarli col coltello dell'economista, italianamente protestano contro lo straniero rappresentato dalla spia e dall'esattore delle imposte. Che se guardate ai processi politici nella Venezia v'accorgerete che ribocсano gli artieri. Mentre l'arciduca Massimiliano era ossequiato a Miramare da una sedicente deputazione veneta, i buoni veneziani armeggiavano di motti e di sarcasmi. Un garzone del barbiere Regazzoni, trovandosi all'osteria con un accendi-fanali, gli diceva schiettamente il proprio animo sul mal capitato arciduca, a cui le ire famigliari e l'ambizione toglievano pace. Ciò bastò per intentargli un processo; langui qualche tempo nelle carceri: ier l'altro l'avv. Buonamico lo difese nel dibattimento a porte chiuse, e fu prosciolto per insufficienza di prove. I tribunali austriaci, quando si tratta di reati politici, non possono supporre che v'abbia innocenza!

Anche ai poveri barcaiuoli di S. Lucia la polizia dètte noia. Essi festeggiavano per lunga consuetudine la sera del venerdì santo con fuochi d'allegria e con luminarie. Il capitello fu quest'anno riattato ed imbiancato poco prima della solennità: levata provvisoriamente la tavola votiva che vi era appesa dal 1848, prima di riporla, uno fra i barcaiuoli interpellò un impiegato municipale se dovesse toglierla di mezzo perchè raffigurava la cacciata degli austriaci da Venezia; questi gli rispose ridendo: *la gavè lassada di tanti anni, tirè de longo*. Giunto il venerdì santo, si fecero le consuete preghiere e le illuminazioni a colori bianco, rosso ed azzurro. Un oculato commissario perlustratore sbirciò la tavola votiva e denunziò i barcaiuoli; di commissariato in commissariato si fece un rapporto alla direzione generale; il cav. Straub, contro l'avviso di tutti i suoi dipendenti, disse che l'affare gli pareva di molta levatura, e i fuochi certamente alludevano ai tre colori della bandiera italiana, e la tavola votiva era un *attentato di staccare una parte dal nesso politico dell'impero* (locchè costituisce alto tradimento): di qui sentenziò che il tribunale avrebbe dovuto occuparsene. Ma il cons. Barbaro, avute le carte assunte da alcuni barcaiuoli di S. Lucia, dichiarò incompetente l'autorità giudiziaria per un fatto di giurisdizione della polizia. D'ora innanzi vogliamo sperare che il cav. Straub accetterà il parere de' suoi commissari, memore che se avesse prestato orecchio al commissario Grisogono, allora dei prolegomeni del processo S. Giorgio non si sarebbe reso non solamente più odioso, ma anche ridicolo.

NOTIZIE ESTERE

Scrivono da Bukarest in data del 18 aprile al *Wanderer* di Vienna:

L'atteggiamento della Russia ha deciso il principe Cuza a scrivere un memoriale che un plenipotenziario speciale trasmetterà alla Corte di Vienna, di Parigi, di Torino e di Londra; questo documento è giunto di già a Parigi e l'imperatore Napoleone lo ha accolto assai favorevolmente. Merita di venir notata la circostanza che l'imperatore Napoleone è stato il primo a ricevere comunicazione di questo memoriale e potrà farvi quelle correzioni che crederà opportune.

Lo scopo principale di questo scritto si è di provare che la Russia incrimina la protezione concessa ai polacchi rifugiati nei Principati, coll'unico intento di mascherare i propri disegni, noti da gran tempo, contro i Principati stessi. Il memoriale è indirizzato ai firmatari del trattato di Parigi del 1856 e loro chiede se abbiano riordinato lo stato Rumeno del Basso Danubio, sottraendolo alla proponderanza russa, per lasciarlo poi ancora soggetto ai disegni di questa potenza, e costringerlo a far la parte di gendarme contro infelici, che di tutto sprovveduti, hanno a stento salvata la vita.

Il latore di questo memoriale è pure incaricato di chiedere all'imperatore Napoleone positive assicurazioni contro le ostilità eventuali per parte della Russia. Notizie giunte da Parigi recano che questa missione non rimarrà priva di favorevole risultato.

Ciò nondimeno, nelle nostre regioni governative si è inquieti per le notizie ufficiali ricevute da Jassy, secondo le quali le truppe russe che stanno al confine della Moldavia vanno di continuo rinforzandosi. Tutte le truppe russe accantonate nella Volinia hanno ricevuto, il 13 corrente, da Pietroburgo, l'ordine telegrafico di marciare verso la Bessarabia e il generale Kotzebue che tiene il comando in quest'ultima provincia, ha ricevuto avviso di tenersi pronto ad entrare nel nostro territorio.

Anche nei nostri porti è aumentato il numero delle navi da guerra, e le grandi potenze non sembrano guari disposte ad osservare esattamente le disposizioni stabilite dalla conferenza di Parigi, a termini della quale all'imboccatura di Sulina non possono stazionare che due corvette. Potrei enumerarvi almeno una mezza dozzina di bastimenti da guerra francesi ed altrettanti inglesi, due dei quali hanno risalito il Danubio fino a Giurgewo. Della marina austriaca abbiamo l'*Aquila* nostra antica conoscenza, e da qualche tempo anche la cannoniera *Alberto*, armata di sei cannoni da 12.

La *Gazzetta Narodowa* narra che la partenza delle truppe russe dalla Volinia e dalla Podolia per la Bassarabia e pel confine della Moldavia è avvenuta il 3 corrente in modo affatto improvviso. L'ordine della partenza giunse da Pietroburgo per mezzo del telegrafo e venne immediatamente trasmesso per mezzo di corrieri in tutte le città e borgate dove si trovavano delle truppe. Si fecero requisizioni di carri e di cavalli pel trasporto delle munizioni e dell'artiglieria.

La *France* del 28 si crede in grado di smentire la notizia data da qualche giornale inglese (e da noi riferita ieri) che la conferenza di Londra non terrà che due sedute per settimana. Il numero delle sedute per ogni settimana non è punto fissato, e dipenderà unicamente dalle circostanze.

Leggiamo nella *Patrie* del 28:

Pare che il gabinetto di Berlino non *si* dimostri solamente ostile alle intenzioni della maggioranza della conferenza, ma sia anche straordinariamente formalista. Avrebbe, dicesi, mosso rimprovero al governo inglese per aver questo aperta la conferenza il 20, malgrado l'assenza dei plenipotenziari germanici, ed avrebbe inoltre chiesto ed ottenuto che la seduta del 25 fosse dichiarata la prima e non la seconda, senza di che il ministro di Prussia aveva ordine di ritirarsi.

A Berlino si parla di un dispaccio inglese, nel quale il conte Russell protesterebbe formalmente contro l'occupazione del Jutland per parte dell'esercito alleato.

Ciò malgrado, l'ingresso degli alleati nel Jutland è oramai un fatto compiuto.

Scrivono però allo stesso giornale da Copenaghen che i danesi hanno risoluto di difendere il Jutland disperatamente. Gli ufficiali del genio sono convinti che, per prendere Fredericia, ci vorranno tre o quattro mesi d'assedio.

Secondo un dispaccio particolare che il citato giornale ha ricevuto da Amburgo in data del 27, in seguito ad una convenzione tra il maresciallo Wrangel e il generale barone Gablentz, l'assedio e l'assalto di Fredericia saranno affidati all'esercito austriaco, col concorso dell'artiglieria prussiana.

Il feld-maresciallo Wrangel ha invitato le truppe della Confederazione germanica ad occupare l'isola di Fehrman che la Confederazione stessa rivendica fin dal 1852 come parte del territorio holsteinese, e che dal principio della guerra fino ad ora era stata occupata dai prussiani.

Nella seduta del 26 della Camera dei comuni, il signor Beaumont domandò se il blocco danese dei porti del Baltico sarà tolto nel caso in cui la conferenza accettasse l'armistizio. Il signor Layard dichiara non poter rispondere a quella quistione, e che ciò dipende dagli accordi che potranno essere presi per la conferenza.

I giornali tedeschi narrano che nel Mecklemburg-Schwerin, è stato restituito per legge ai *signori* il diritto d'infliggere ai loro coloni e servitori colpevoli la pena di venticinque colpi di bastone. Il *signore* avrà il diritto di infliggere le bastonate egli stesso in persona se ciò gli aggrada. Confessiamo che questa notizia ci pare incredibile. Una legge simile esisteva nel Mecklenburg-Schwerin per lo addietro, ma venne abolita nel 1849 e duriamo fatica a persuaderci che ora sia stata ristabilita.

Il *Pays* del 28 annunzia che si manifestò anche nel Marocco qualche agitazione che pare collegata coll'insurrezione avvenuta nella provincia d'Orano.

Le ratifiche del trattato relativo alle Isole Jonie sono state scambiate il 25 a Londra

---

banza.

Nella camera attigua, separata soltanto da un assito, sedeva il ministro con la moglie. Clemente stava ancora indugiandosi all'aperto sotto gli alberi, non si potendo spiccicare dalla contemplazione delle stelle e delle montagne, e dal suono fioco ed armonioso della lontana cascata.

— Io sono inquieta, diceva la moglie del ministro, della tristezza e riserbatezza di Maria; la menoma occorrenza la mette tutta in agitazione, e se ciò dura ancora a lungo, la finirà male. Vorrei che tu le parlassi e tentassi indurla a non prendersi così a cuore ciò che non ha rimedio.

— Temo di sprecare il fiato, rispose il ministro. Se quel che le fu insegnato e l'amore de' suoi genitori e la cura che le usiamo cotidianamente non hanno convinto il suo cuore, le parole non otterranno migliore effetto. Se ha imparato ad esser umile davanti a Dio, dee sottomettersi alla sua volontà che le ha pur lasciato di che esserle riconoscente.

— Ma le ha però tolto anche molto.

— È vero, ma non tutto e per sempre. È questa la mia speranza e la mia preghiera. La facoltà di amare e di considerare ogni cosa come nulla appetto all'amore di Dio e del prossimo par siasi allontanata da lei, ma essa ritorna quando facciamo ritorno a Dio! Al presente Maria non anela a Dio e si strugge, si crogiola nel suo dispetto; ma il suo cuore è buono e sincero, e smaltita che abbia la stizza riaprirassi all'antico affetto ed una luce interiore la guiderà, quantunque la notte offuschi sempre i suoi occhi.

— Dio voglia! E non pertanto mi turba il pensiero del suo avvenire.

— Ella non perirà purchè voglia, e quand'anco tutti coloro che ora la amano e l'assistono siano mietuti dalla morte, l'umana benevolenza non sarà però spenta nel mondo. Se ella osserva bene la mano di Dio ed il modo ond'essa la conduce, benedirà la sua cecità che l'ha salvata dalle seduzioni del mondo e condotta più vicino a ciò che è vero!

Clemente interruppe la pia conversazione dei coniugi, esclamando:

— Non potete immaginarvi quanto sia bella la notte. Io darei uno de' miei occhi, se fosse fattibile, a Maria acciò potesse contemplare la gloria inenarrabile delle stelle! Spero che il frastuono della cascata non le impedirà di dormire. Io non posso perdonare a me stesso di averla lasciata esposta al freddo.

— Parla più sottovoce, figliuolo, disse la madre, Maria dorme lì presso, e la miglior cosa che tu possa fare si è di andare anche tu a dormire.

Clemente bisbigliò loro buona notte, e fece come avea detto la madre, la quale, entrata poi nella stanza di Maria la trovò tranquilla ed apparentemente addormentata. La strana espressione delle sue sembianze avea dato luogo ad una dolce pacatezza; la tempesta era passata senza nulla distruggere della sua bellezza interiore. Persino la vergogna ed il rimorso non avevano lasciato veruna traccia, tanto regnava in essa assoluta la pace gioconda, che erale stata pur dianzi predicata dal ministro dalla stanza attigua. Il male si insinua dentro di noi a poco a poco, e di soppiatto, ma la vittoria del bene è istantanea e presto decisa.

V.

I suoi protettori notarono, non senza sorpresa, il dì vegnente il cambiamento di Maria, e la moglie del ministro conchiuse che ella doveva aver udito il discorso edificante di suo marito a traverso l'intercapedine che separava le due stanze.

— Tanto meglio! disse il ministro, così non ci avrò a metter più parole!

Amabili oltremodo furono le maniere di Maria verso Clemente e i suoi genitori; ella non desiderava altro che appartenere ad essi e riceveva l'attestato del loro amore con sorpresa come cosa cui non aveva diritto.

Ella non parlava, a vero dire, più che in addietro, ma quel poco che diceva era affettuoso ed allegro, e tutta la sua persona pareva implorasse dimenticanza e perdono. Ripostisi in via, ella prese di bel nuovo il braccio di Clemente, chiedendogli da quando a quando di sedere un po', non per istracchezza, ma per lasciar agio al giovinetto di erpicarsi dove gli talentasse. Ella sorrideva quando tornava, dicendole tutto quello che aveva veduto: la sua antica gelosia era scomparsa dappoichè ella avea cominciato a nulla più chiedere per sè che la felicità di saperlo felice.

Ravvalorata per tal modo e rinfrancata ella tornò al villaggio con Clemente e la sua famiglia dall'escursione montana; e buon per lei che la si fosse un po' rinvigorita dacchè, giunta a casa, trovò la madre gravemente ammalata sì che in pochi giorni morì. Ed ora, allentato l'acerbo dolore delle prime settimane, la sua vita triste ed alterata richiedeva da essa doveri cui in addietro male avrebbe potuto adempiere. Le bisogne domestiche le davano da fare da mane a sera, e nonostante la sua cecità ella sapeva dare assetto alla casa ed ordinava le cose in maniera che il suo povero padre afflitto di nulla avesse manco. Mentre in addietro richiedevansi parole di molte per far fare una cosa alla fantesca, bastava ora uno sguardo dei grandi occhi ciechi di Maria per ravviarla.

Dappoichè sentiva che le bisognava essere lieta per amore del padre suo vedovato, dappoichè aveva compreso come la dovesse provvedere a se stessa ora che avea perduta la madre, erano divenute più rare le ore in cui sentiva sì al vivo la separazione da Clemente finchè giunto il giorno ch'egli dovea recarsi alle scuole della città la gli potè dire addio con maggior compostezza degli altri. È il vero che per alcune settimane parvele come trasognare, come se fosse stata da lei divelta la parte migliore di se stessa; ma a non lungo andare la si riebbe, ridivenne lieta come prima, ripigliò a cantare le usate villereccie canzoni, e strappava non di rado un sorriso al padre malinconico. Quando la moglie del ministro capitava con lettere dalla città e leggeva notizie e messaggi del figlio Clemente, il suo cuore batteva più vivamente, e la durava fatica la notte ad appiccare il sonno; ma il dì vegnente ella era vispa ed allegra come prima.

Clemente tornò alle vacanze nel villaggio, e i suoi primi passi furono rivolti alla casa del sagrestano. Maria udì in lontananza il suo scalpiccio, rimase ferma dov'era e stette in orecchi per sentire se la chiamava. Ella si rispianò in fretta i capelli che cascavano sempre in lunghe treccie lungo il sottil suo collo e si alzò dal lavoro. Quando Clemente entrò, ogni traccia di commozione era scomparsa dal volto di Maria, la quale gli stese lietamente la mano e lo pregò a sedere accanto a lei e a favellare. Clemente dimenticò lo scorrer rapido delle ore sì che fu richiamato dalla madre impaziente della sua lunga assenza, dacchè rado ei rimaneva a casa ed errava spesso nelle montagne spinto dalla sua crescente vaghezza delle scienze naturali.

(*Continua*) Paolo Heyse

(*Trad. dal tedesco da* G. Strafforello)

fra i rappresentanti delle potenze firmatarie.

L'*Indépendance belge* del 27 assicura che il principe Alfredo d'Inghilterra è aspettato fra breve a Brussselle.

Un dispaccio da Londra aveva annunziato che il senato di Washington aveva aggiornato indefinitamente l'esame della risoluzione della Camera relativa al Messico. I giornali inglesi presentano questa notizia sotto un aspetto alquanto diverso.

Ecco il dispaccio del *Times*:

Il Comitato degli affari esteri del Senato ha deciso, coll'approvazione del presidente e del gabinetto, di non sostenere la recente risoluzione della Camera dei rappresentanti relativa all'occupazione francese del Messico.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 29 aprile

Presidenza del comm. CASSINIS

La tornata è aperta alle ore una e mezzo colle consuete operazioni preliminari, cioè lettura ed approvazione del verbale della seduta antecedente, lettura del sunto delle petizioni, alcune delle quali vengono dichiarate di urgenza, comunicazione di parecchi omaggi e concessione di due congedi.

Si procede all'appello nominale, il quale serve pel rinnovamento della votazione a scrutinio segreto sul progetto di legge per la proroga di alcuni articoli della legge di repressione del brigantaggio.

Risultato della votazione: votanti 191; favorevoli 151; contrarii 43.

La Camera approva.

TORRIGIANI presenta la relazione sopra un progetto di legge per una istituzione di credito fondiario.

Si passa all'altra parte dell'ordine del giorno che porta la discussione del progetto di legge per autorizzazione della spesa straordinaria di lire due milioni e cinquecento mila per lo acquisto di materiale d'artiglieria da iscriversi nel bilancio del ministero di guerra del 1864 in apposito capitolo sotto il n° 60 e con la denominazione di *Spesa straordinaria per acquisto di materiale d'artiglieria*.

La Camera lo approva senza discussione.

Si passa all'altra parte dell'ordine del giorno che porta la discussione del progetto di legge per autorizzazione della spesa straordinaria di L. 4,000,000 per armamento dell'esercito, da inscriversi nella parte straordinaria del bilancio del ministero di guerra per il 1864 in apposito capitolo sotto il n° 61, e con la denominazione: *Armamento dell'esercito*.

La Commissione, previo accordo col ministro, introdusse la modificazione di ripartire la spesa per 3|4 sul bilancio del 64 e per 1|4 su quello del 65.

La Camera lo approva senza discussione.

Si passerà alla fine della seduta alla votazione per iscrutinio segreto su questi due progetti di legge.

Ora si passa al seguito della discussione sul bilancio straordinario pel 1864.

Nella seduta di ieri l'altro la discussione è rimasta in sospeso al capitolo 18, al quale Ministero e Commissione di accordo proposero la spesa di 50 mila lire per la valutazione dei beni demaniali da alienarsi a senso della legge 21 agosto 1862, numero 193.

Dopo alcune parole dell'on. Busacca, che non arriviamo ad udire,

BOGGIO domanda al ministro delle finanze alcuni schiarimenti in relazione alla istituzione del credito fondiario, la quale, secondo lo stesso ministro, avrebbe potuto coadiuvare la vendita dei beni demaniali medesimi. Ho udito or ora, dice l'oratore, presentare una relazione parlamentare su questo tema.

Domando al ministro qualche schiarimento in proposito e tanto più che le sue passate dichiarazioni su questo argomento mi paiono contradditorie. Gli chieggo quali sieno oggi le sue intenzioni.

MINGHETTI (ministro delle finanze). Se vi è un punto, in cui io sia stato molto esplicito e coerente è stato appunto quello del credito fondiario del quale io non ho mai fatto una base del mio sistema finanziario.

Io ho detto soltanto che poteva essere di molto aiuto all'alienazione dei beni demaniali. Dirò fra breve quali sono le mie intenzioni sul credito fondiario. Completando la mia risposta dirò che sono in trattative per l'alienazione dei beni demaniali.

Ora ecco quali sono le mie intenzioni sul credito fondiario. Quando sarà stampata la relazione or ora presentata, pregherò la Camera a voler tenere una seduta straordinaria serale, in cui esporrò i miei concetti. Le conchiusioni della Commissione so che sono contrario al sistema propugnato dai nostri predecessori. La Camera deciderà.

Il governo ha preparato degli studii, che presenterà alla Camera, in seguito alla deliberazione che questa sarà per prendere sul sistema di una Banca unica o sull'opposto delle banche multiple.

MELLANA. Farò una proposta individuale da nessuno conosciuta. Il ministro ha dichiarato di essere di accordo colla Commissione del bilancio. Fra le previsioni del ministro havvi quella che il bilancio straordinario in capo a 4 anni non supererebbe i 100 milioni all'anno.

Ora la Commissione pei primi due anni di questo quadriennio vi ha dimostrato che questa cifra fu di assai superata. Io intendo fare a questo scopo una proposta. Io intendo ridurre a realtà le previsioni ministeriali. Abbiamo rinunciato alle interpellanze per occuparci di proposito del bilancio. Comincierò dall'osservare che noi non abbiamo autorizzato il ministro allo esercizio provvisorio di questo bilancio straordinario.

Io quindi parto dalla premessa che il ministro non avrà impegnata alcuna somma da esso bilancio contemplata. Potremo quindi restringerlo a nostro agio. Noi dobbiamo provvedere in tempo alle nostre finanze. Noi non abbiamo neppure la estrema risorsa di non pagare, perchè i nostri creditori sono in armi più forti di noi. Io farò una proposta pienamente ministeriale. Non faccio opposizione oggi che si tratta dello interesse d'Italia.

Già nel solo anno decorso furono spesi 175 milioni, cioè pel solo primo anno; e quindi per gli altri tre anni non abbiamo disponibili più di 75 milioni per anno. Io propongo che la Camera dichiarando di restringere a questa somma pel 1864 le spese straordinarie, mandi alla sua Commissione di stanziare le sole spese indispensabili. Spero che il ministro aderirà alla mia proposta, se non vuole essere in contraddizione con sè medesimo.

MINGHETTI (ministro). Io sono sempre disposto a sostenere una discussione finanziaria. Ma anche l'altro ieri mi vi sono offerto, e l'on. Saracco credette opportuno di attendere la stampa di alcuni documenti illustrativi da lui creduti necessari alla discussione medesima. La proposta dell'on. Mellana è estranea al capitolo in discussione. Converrebbe sospendere la discussione su questo per aprire la discussione sulla di lui mozione. Io però sono agli ordini della Camera.

MELLANA. Io credo di essere nel mio diritto facendo una proposta, sia pure estranea alla speciale materia in discussione. Io credo che la mia proposta trovi l'opportuna sua sede in tutto il corso della discussione dei bilanci.

PRES. riassume lo stato della questione, proponendo che si proceda alla votazione sul capitolo 18.

BOGGIO vuole nuovamente udire il ministro a dichiararsi sul tema dei beni demaniali e su quello del credito fondiario.

MINGHETTI (ministro) rinnova le sue precedenti dichiarazioni.

MELLANA si riserva a riprodurre la sua mozione prima che si chiuda la discussione sul bilancio straordinario, e propone la soppressione del capitolo 18.

MINGHETTI (ministro) osserva che delle stime non si può fare a meno. Gl'ingegneri che vi si impiegano sono ingegneri locali. Finalmente conviene spingere anzichè rallentare queste operazioni delle stime.

BUSACCA (relatore) propone che si aggiunga al titolo di questo capitolo « e pel mantenimento e valutazione dei beni della Cassa ecclesiastica passati al Demanio. »

LAZZARO domanda che in queste operazioni si preferiscano gl'ingegneri locali.

MINGHETTI (ministro). L'ho già dichiarato.

La Camera approva il capitolo 18.

Si passa al capitolo 19, nel quale per indennità ad impiegati demaniali licenziati dal servizio, i quali non hanno diritto a pensione, si propone la spesa di 25 mila lire.

MELLANA osserva che queste indennità sono incompatibili colla legge sulle pensioni; e dice che sono favori ministeriali intollerabili.

MINGHETTI (ministro). Queste indennità le abbiamo trovate stabilite dal governo pontificio, al quale siamo succeduti. Non sono adunque fondi a disposizione del governo per dispensarli ai suoi favoriti. Se vuole, l'onorevole Mellana può proporne la soppressione.

BOGGIO rinnova le eccezioni dell'on. Mellana.

MINGHETTI (ministro) gli replica le già date spiegazioni.

CADOLINI non crede che il ministro abbia dato una risposta abbastanza categorica.

MINGHETTI (ministro). In somma questa cifra non risguarda un assegno nuovo, ma è la continuazione di un assegno precedente.

LANZA (presidente della Commissione del bilancio) propone che la somma assegnata a questo capitolo venga destinata a sopperire alle spese di indennità per quegli impiegati che ritirandosi dal servizio preferiscono alla modica pensione che loro per avventura spetterebbe, un anno di indennità. Con ciò si provvederebbe ad una lacuna del bilancio.

BUSACCA (relatore) propone che si sospenda la discussione su questo capitolo.

COLOMBANI aderisce esplicitamente a questa mozione.

La Camera non opponendosi, si passa al successivo capitolo 20, in cui è proposta la spesa di 25 mila lire per nuovi punzoni pel bollo e macchine relative, che la Camera approva senza discussione.

I successivi capitoli dal 21 al 27 rimangono in sospeso, essendovi bisogno per la loro approvazione di una legge speciale.

Si passa al capitolo 28, al quale sono assegnate lire 100 mila per personale straordinario per compiere i lavori relativi al debito pubblico.

LAZZARO propone la soppressione di questo capitolo.

MELLANA propone la soppressione del successivo capitolo 29, il quale risguarda una cifra di 80 mila lire per impianto del nuovo sistema del lotto.

MINGHETTI (ministro) ricorda che questa ultima spesa non è destinata al personale, ma al materiale; e quanto al personale del capitolo antecedente dichiara che non se ne può fare a meno, perchè con un assegno di 60 a 90 lire al mese non si possono, da luoghi troppo lontani, chiamare gli impiegati in disponibilità od in aspettativa.

LAZZARO crede che molti di questi sarebbero ben lieti di vedersi collocati.

La Camera approva il capitolo 28.

LAZZARO insiste per la reiezione del capitolo 29.

BOGGIO desidera sapere quali provvedimenti sieno stati presi contro il lotto clandestino.

MINGHETTI (ministro). Se ne presero di preventivi coll'unificare il lotto in tutto il regno, e di repressivi col comminare delle pene.

I risultati ottenuti ne sono abbastanza soddisfacenti.

La Camera approva questo capitolo.

Si passa alla discussione dei capitoli 10, 11, 12, 13 ch'era stata lasciata in sospeso, e che risguardano diverse operazioni catastali.

Il cav. Rabbini, nominato commissario regio per sostenere la discussione di questi capitoli del bilancio, siede al banco dei ministri.

BORELLA ha la parola per isvolgere una sua interpellanza sul catasto delle antiche provincie.

L'oratore dopo aver passato in rivista quanto si è fatto sin da tempo remoto a questo proposito, chiede di riposare; ma l'ora tarda fa rimettere il seguito del suo discorso a domani.

La seduta è levata alle ore 5 e 1|2.

Commissione legislativa

Commissione nominata dagli uffizi della Camera per esaminare e riferire intorno al progetto di legge: Pensione vitalizia a ciascuno dei mille che fecero parte della spedizione di Marsala.

Ufficio 1, Rasponi; 2, Beneventani; 3, Lazzaro; 4, Berti Lodovico; 5, Brunet; 6, Malenchini; 7, Assanti; 8, May; 9, Macchi.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO, 29 *aprile* — La *Gazzetta ufficiale* d'oggi contiene:

1. Un R. decreto del 10 aprile, mediante il quale il sindaco del comune di Lipari è autorizzato provvisoriamente, e sino a tanto che non sia altrimenti provveduto, a delegare le sue funzioni di uffiziale dello stato civile nelle isole adiacenti, quando non vi siano nè consiglieri, nè elettori, a persona che sebbene non abbia tale qualità, pure possegga i requisiti voluti per ben disimpegnare sì importante uffizio.

2. Un R. decreto del 14 aprile relativo ai diritti di pedaggio da esigersi dalla Società anonima del ponte in chiatte sul Po presso Cremona.

3. La collocazione a riposo di due impiegati nei magazzeni dei sali e tabacchi.

4. Disposizioni nel personale dell'Amministrazione delle Poste.

— Il comando della brigata Forlì (43 e 44) venne trasferto a Cremona.

Il reggimento lancieri di Novara id. a Ferrara.

Il reggimento lancieri di Montebello id. a Bologna.

Il deposito del 17 reggimento fanteria id. a Biella.

Il deposito del 57 id. id. a Nocera.

Il deposito del 58 id. id. a Maddaloni.

Il deposito del 28 id. id. a Savona.

Il deposito del 4 reggimento granatieri id. a Chieri. (*Italia militare*)

— L'*Italia militare* d'oggi pubblica il bollettino delle nomine, promozioni, ecc., fra le quali notansi queste due:

Bianco di S. Jorioz conte Alessandro, capitano nel corpo di stato maggiore, addetto al 4° dipartimento militare, collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego.

Luvarà Antonio, luogotenente nel reggimento lancieri Vittorio Emanuele, rimosso dal grado e dall'impiego dietro parere di un consiglio di disciplina.

MILANO, 28 *aprile*. — Questa mattina giungeva da Lodi lo squadrone di deposito del reggimento di cavalleria Piemonte Reale; veniva alla porta Romana incontrato dal colonnello e dalla musica del reggimento; alla volta di Lodi partiva uno squadrone attivo dello stesso reggimento. (*Lombardia*)

— L'onorevole Camera di commercio di Milano faceva tenere al Comitato di soccorso per gli ungheresi L. 1015, prodotto delle sottoscrizioni aperte alla nostra Borsa.

L'introito dell'accademia data ieri dalla società degli Esperienti filodrammatici ammontò alle L. 550, che vennero versate al Comitato di soccorso per gli ungheresi. A tal somma concorse S. A. R. il principe ereditario per L. 200, e il prefetto per L. 100. (*Idem*)

BRESCIA, 27 *aprile* — Il 24 corrente partivano da Brescia, a rinforzo dei varii distaccamenti militari lungo il confine, circa sette compagnie tra fanteria e bersaglieri.

Siamo assicurati che il ministero abbia finalmente presa la determinazione di allontanare da questa città di confine i varii individui appartenenti alle provincie meridionali e posti qui a domicilio coatto. Dicesi che debbano partire quanto prima per Cuneo. (*Sent. Bresciana*)

FIRENZE, 28 *aprile*. — Oggi le vie della città erano adorne di bandiere tricolori per festeggiare il quinto anniversario della pacifica e gloriosa rivoluzione toscana, per cui fu possibile che le sbranate membra dell'Italia si raccogliessero in corpo di nazione. (*Gazz. di Firenze*)

CRONACA DI TORINO

Richiamiamo l'attenzione dell'autorità sui molti ragazzi e monelli, che laceri e scalzi vanno questuando per le vie.

La maggior parte di essi non hanno peranco dieci anni; e l'incuria dei loro parenti li lascia andare vagabondeggiando, anzichè metterli ad imparare un mestiere che possa mandarli in grado di guadagnare l'onorata sussistenza che è frutto del lavoro.

Quei piccoli disgraziati chiedono l'elemosina, finchè fatti più grandicelli, nè osando porgere la mano per tema che si risponda loro: *andate a lavorare*, si mettono a fare i tagliaborse, e finiscono con l'acquistare diritto di domicilio nelle prigioni.

Sarebbe desiderabile che le guardie di pubblica sicurezza arrestassero gli anzidetti accattoni e li conducessero al Regio Ricovero di mendicità, che li trasformerebbe in laboriosi ed onesti operai.

Nella sera del 27 fu tenuta l'assemblea generale del *Circolo degli impiegati*, e dopo avere approvato quanto fece la Giunta nonchè lo statuto ch'ella propose, il signor commendatore Michele Cerruti, ministro plenipotenziario e segretario generale del ministero esteri, fu ad unanimità di voti eletto presidente del circolo.

Mercoledì venturo (4 maggio), i soci del *Circolo degli impiegati* dovranno riunirsi di nuovo per procedere all'elezione dei membri che debbono comporre i comitati di direzione, di contabilità e di ammessione.

Al teatro Nazionale ieri sera ebbe luogo l'inaugurazione della nuova Società filodrammatica torinese con la commedia di Paolo Giacometti *Quattro donne in una casa* ed una poesia di circostanza.

Sabato sera (30) alle ore 8, nelle sale della Società di temperanza, il signor Arnaudon darà lezione di *chimica applicata alle arti*.

Questa sera, al teatro Scribe, la drammatica compagnia Ninfa-Priuli rappresenterà la commedia *Le donne gelose*, e la farsa *La maniera di pagare i debiti*.

DECESSI *denunziati all'Ufficio dello Stato Civile dopo le ore 4 pom. del giorno 28 fino alle 4 del 29 aprile* 1864.

Baila Paolo, d'anni 50, di Torino, direttore della nazionale cartiera al Parco; Monetti Stefano, id. 84, di Torino, negoziante; Martini cav. Giacinto, id. 64, di Cavagnolo, segretario presso il Consiglio di Stato; Rovagna Giacinta, id. 18, di Torino; Giaccone Domenico id. 24, di Beinasco, calzolaio; Gianotti Anna, nata Bardi, id. 69, di Torino.

Più, 4 da 1 giorno ad anni 6.

FATTI VARII

Strade ferrate. Oggi, 29, si è tenuta in Torino l'assemblea generale ordinaria degli azionisti della Società delle strade ferrate meridionali. Intervennero 539 persone, rappresentanti 115,292 azioni e 3,250 voti.

Approvato il bilancio consuntivo del 1863 e preventivo del 1864, si procedette alla nomina di due amministratori, in luogo de' signori barone Baracco e nobile Weill Weiss, demissionari, e vennero eletti i signori Antonio Rossi e Luigi Spinelli.

Nella relazione del Consiglio si promette, secondo ci viene detto, che a' primi di giugno, la locomotiva percorrerà la linea sino a Trani, in settembre sino a Bari, in dicembre a Monopoli, nel principio del 1865 a Brindisi.

Giornale delle Alpi. L'accoglienza fatta dal pubblico al *Giornale delle Alpi* permette alla Direzione di migliorarlo a segno di dare nel prossimo numero parecchie tavole annesse ad uno studio dei ghiacciai, dei chiarissimi geologi Gastaldi e Martins, e la veduta in litografia del Monte Cervino aggiunta ad una relazione di ascensione.

Disgrazia. — Si legge nella *Gazzetta del Popolo* di Firenze del 28 corrente:

Accadde ieri mattina una disgrazia al bersaglio della Pace fuor di porta Romana. V'era il quinto reggimento granatieri ad esercitarsi al Tiro, quando una palla, non si sa come, sbalzando sul muro prossimo al bersaglio, deviò e colpì nel braccio destro, forandoglielo da parte a parte, il guastatore che era nascosto dietro la piattaforma per segnare i punti. Non pare che la ferita sia pericolosa.

Delitti nell' Umbria. — Si legge nella *Gazzetta dell'Umbria* del 25 corrente:

Acqualoreto comune di Baschi (Todi) — Questo luogo è stato il teatro del più orrendo delitto, in cui la crudeltà di Medea ha trovato un raffronto.

Maria Striga, campagnuola nubile, il giorno 18 corrente si sgravò di un bambino, cui strappò la testa e sotterrò sotto un albero — La medesima è in carcere e si procede contro di lei dal tribunale.

Vajano mandamento di Castiglione del Lago — Vincenzo Rossini, condottosi il giorno 10 corrente alla dimora della famiglia Cappuccini per contrattarvi un paio buoi, venne a diverbio con uno della famiglia stessa; impegnatasi tra loro una rissa, anche gli altri della famiglia Cappuccini vi presero parte, ma il Rossini oppose a tutti tal resistenza che ne lasciò feriti tre, uno dei quali con pericolo di vita.

Foligno — Certo Sante Scorsoni da Foligno reduce da Terni, fu in Foligno stesso aggredito da quattro armati di pugnale e coltello, i quali lo depredarono della somma di L. 225. Costoro lo ferirono ancora leggermente sulle spalle. Gli agenti di pubblica sicurezza si misero sulle costoro traccie ed arrestaronli.

Esposizione industriale. — Al *Tempo* di Trieste scrivesi da Fiume, 13:

Addì 18 agosto prossimo venturo verrà aperta in Zagabria un'esposizione industriale pei regni della Dalmazia, Croazia e Slavonia.

Saranno ammessi all'esposizione suddetta gli animali domestici d'ogni specie, i prodotti della industria, siano essi materiali greggi, prodotti di macchina o manifattura, ed oggetti di belle arti.

Biglietti di banca fruttiferi. Si legge nell'*Avenir commercial*:

La Società del *Credito ginevrino* in Svizzera pose testè in circolazione dei biglietti di banca fruttiferi. Ogni biglietto di cento franchi giornalmente cresce del valore di un centesimo.

I primi *assegnati* emessi dall'assemblea costituente francese erano pure fruttiferi; ma essendosi accorti che i biglietti fruttiferi circolavano meno degli altri, furono ritirati.

L'utile dulci. Si legge nel *Pays* del 19 corrente:

Ieri sera, al teatro italiano, un giovane signore russo, che trovavasi nel palchetto di proscenio in faccia al palchetto imperiale, oltre ai bellissimi mazzi di fiori gettava a madamigella Adelina Patti dei braccialetti d'oro e dei gioielli bellissimi.

Quella ovazione di nuovo genere, che fu accolta graziosamente da madamigella Patti, fece molta impressione nella sala e sulla scena.

Astronomia. Il *Pays* del 25 dice che il signor Nerwmager, astronomo che dimora a Melbourne in Australia, annunzia che nel 1865 un'immensa cometa si avvicinerà moltissimo alla terra.

I medici in Francia. — Gli ottantanove dipartimenti francesi sono attualmente curati da 17,323 dottori in medicina e chirurgia ed ufficiali sanitarii.

Il solo dipartimento della Senna ha 1,584 medici e chirurghi e 241 ufficiali sanitari.

Statistica dolorosa. — La *Gazette des Tribunaux* dice che a Parigi le disgrazie occasionate dalle vetture e carrozze furono 522 nel 1853; nel 1854, 475; nel 1858, 780, e 909 nel 1861.

Un processo originale. Si legge nell'*Indépendance belge* del 23 corrente:

Alcune settimane fa, la polizia invitò un'attrice di Amburgo a non andare in un palchetto di prima fila quando volesse recarsi allo spettacolo, perchè alcuni frequentatori trovavano ch'essa li scandalizzava, essendo la sua condotta non troppo morale.

L'attrice considerò quell'ordine come un abuso di potere, ed intentò alla polizia un processo per diffamazione.

Il tribunale trovò che la polizia aveva ragione, e condannò l'attrice a pagare 100 scudi di multa, aggiungendo: ch'essa *doveva perfettamente sapere quali fossero i suoi cattivi antecedenti*.

Matrimonio principesco. L'*Union* del 26 corrente annunzia, che il 12 maggio prossimo, a Darmstadt, la principessa Anna d'Assia sposerà il granduca di Mecklemburgo-Schwerin.

Longevità. Leggesi nel *Mémorial de la Loire* del 20 corrente:

A Borgo Argental, sabato scorso fu sepolta una donna di 110 anni. Sua madre era morta in età di 111.

Miniere aurifere. Il *Globe* dice calcolarsi, che nel 1863 la Siberia produsse 1,500 *pouds* d'oro, — il *pouds* è 16 chilogrammi, — 1,000 *pouds* furono già spediti da Barnaoul a Pietroburgo, e gli altri 500 debbono essere mandati a Chatherinebourg.

La rendita delle terre d'alluvione va diminuendo dal 1831 in poi, ma rimane ancora da estrarre tutto il quarzo aurifero dell'Ural ch'è ricchissimo d'oro, e debbonsi pure usufruttuare le miniere d'oro testè scoperte nei terreni d'alluvione dei distretti di Nertchinsk e di Jakoutsk.

Necrologia. — La *Gazz. ufficiale di Venezia*, ha da Vienna, 27:

Ieri morì a Monaco la consorte del principe Luitpoldo, figlia del granduca di Toscana, nuora del re Lodovico, in età d'anni 39.

DISPACCI ELETTRICI

(Agenzia Stefani)

Londra, 28. Garibaldi è partito da Saint-Mawes questa mattina alle ore 6.

Bukarest, 29. Il giorno 27 fu fatta una grande dimostrazione con acclamazioni al principe per la presentazione della legge elettorale. La folla si disperse dietro invito delle autorità.

Messico, 29 marzo. Dal *Moniteur*. Le adesioni alla nuova forma di governo si moltiplicano. Le guerriglie sono quasi tutte disperse.

Berlino, 9. Dalla *Gazzetta Crociata*. Le truppe che trovansi nel Jutland sotto il comando del generale Hegarmann retrocedono sopra Limpfjord.

Il *Corriere di Malmo* annunzia che il governo svedese ha ordinato di sospendere il concentramento delle truppe.

Notizie di Borsa

Parigi, 29 aprile

	aprile 28	aprile 29
Fondi francesi 3 0|0 (*chiusura*)	66 75	66 70
» » (*fine corrente*)	— —	— —
Id. id. . . 4 1|2 0|0	94 —	94 —
Consolidati inglesi . 3 0|0	91 5|8	91 1|2
Id. id. . (*fine aprile*)	— —	— —
Consolid. ital. 5 0|0 (*apertura*)	68 95	68 60
Id. id. (*chius. in cont.*)	68 70	68 75
Id. id. (*fine corrente*)	68 65	68 70
(*Valori diversi*)		
Azioni Credito mobil. francese	1200	1205
Id. id. italiano	535	535
Id. id. spagn.	660	667
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	367	365
Id. id. Lomb.-Venete	557	557
Id. id. Austriache	417	415
Id. id. Romane . .	340	337
Obblig. id. id. . .	236	236

G. ROMBALDO Gerente.

BORSA DI TORINO

29 aprile 1864

Fondi pubblici	Contratti in contanti G. p. d. 8.	Ult.	In liquidazione G. p. d. 8.	Ult.
Consolid. 5 0|0	— —	68 60	— 69 —	31 mag.
Fondi privati				
Banca nazion.	— —	— —	— 1480	30 apr.
Banca cred. it.	— —	— —	— 485	31 mag.

Borsa di commercio di Napoli

BOLLETTINO OFFICIALE.

28 aprile.

Consolidati 5 per 0|0 in contanti . .	68	85
Id. 3 per 0|0 in contanti . .	43	—

Tipografia dell'Opinione diretta da C. Carbone.